

L'église de Ornica et ses merveilles iconographiques – reprise d'un dépliant offert par M. le Curé –

# Parrocchia di S. Ambrogio in Ornica



*L'interno della Chiesa parrocchiale*

Testi di  
Giacomo Calvi



Centro Storico  
Culturale  
Valle Brembana  
"Felice Riceputi"

La Parrocchiale di Ornica, che si trova centrale alla base del paese, è dedicata a S. Ambrogio vescovo. Il fatto sta ad indicare che un tempo era terra di Milano e dipendente dalla plebania di **Primaluna** in Valsassina prima e poi dalla battesimale di Santa Brigida da cui si smembrò, divenendo chiesa battesimale, per decreto dell'arcivescovo di Milano **Gabriele Sforza**, il 26 luglio 1456. La chiesa originaria venne consacrata con il titolo di S. Ambrogio dall'arcivescovo di Milano Cesare Monti nel 1468. Era una costruzione più limitata dell'attuale e per altezza e per lunghezza, in quello stile romanico locale che caratterizzava le nostre antiche chiese di montagna, impostate con il tetto a capanna a travature scoperte, ad aula semplice, con finestrate alte e strette, con un porticato verso la porta cosiddetta degli uomini e con intorno il cimitero. Il porticato era affrescato, come dai lacerti che ancora si possono vedere nell'anfratto oggi ricavato tra l'antico e l'attuale muro della chiesa, a illustrare le storie sacre e ad esaltare i santi protettori. Sotto il portico della chiesa si riuniva la comunità degli uomini "liberi et vicini" di Ornica per deliberare quanto di necessità per la vita del Comune ed il fatto di trovarsi sotto il portico della Chiesa e sopra il Cimitero rendeva di grande importanza e responsabilità ogni decisione. La gestione della chiesa era compito del Comune che ogni due anni nominava due sindaci e un tesoriere che ne curassero la gestione e affidassero l'incarico ad un curato per la vita religiosa e l'istruzione dei bambini. Il curato non sempre era presente ad Ornica perché la povera comunità aveva difficoltà ad avere fondi, lasciti e donazioni per incaricare un curato ed allora ci si affidava all'opera del curato di Cusio. L'antica chiesa ebbe l'onore di accogliere per ben due volte, nel 1566 e nel 1582, in visita pastorale, **San Carlo Borromeo**, arcivescovo di Milano. Nella prima visita il 23 ottobre il cardinale si incontra con la popolazione della "**Vuorniga**", composta da quindici famiglie. Da un paio d'anni mancava il curato, causa la povertà della chiesa e della gente

che non ne poteva assicurare il sostentamento, anche se nella chiesa di Ornica, staccatasi dalla "cura" di S. Brigida nel 1456, da parte del curato di Cusio, "si celebra e si amministrano i sacramenti, ma vi si dice messa raramente". Nella chiesa c'erano cinque altari, quello Maggiore, l'altare del SS. Sacramento, quello di S. Sebastiano, quello di S. Rocco e quello di S. Antonio, questi ultimi tre non consacrati. Il cimitero, intorno alla chiesa, era piccolo e non delimitato per cui si prescrisse la cinta. Sul campanile erano poste due campane. Pochi erano i lasciti e non sempre pagati gli affitti o spese le mansionerie; c'era però la Misericordia, la benefica confraternita istituita per aiutare i più poveri. Nel 1582 ebbe luogo la seconda visita pastorale di S. Carlo, con la quale si constatò che ancora mancava il fonte battesimale e che poco si insegnava la Dottrina Cristiana.

Nel 1611 ci fu la visita pastorale del card. **Federico Borromeo** (proprio quello dei "Promessi Sposi") che ribadì l'obbligo per la parrocchia di dotarsi di cappella battesimale, massimo entro tre anni, pena il divieto di battezzare i bambini ad Ornica e di delimitare il cimitero. Secondo le prescrizioni da tempo impartite fin dalle visite di S. Carlo, che curava la giusta attuazione dei principi e della dottrina usciti dal Concilio di Trento, la chiesa venne completamente rifatta sulla stessa area, dal 1710 al 1722, grazie alla volontà del curato don **Giacomo Pesenti**, parroco di Ornica dal 1689 al 1746 e su progetto dello svizzero della Val Maggia **Antonio Beragio**. La prima fase di ricostruzione si concluse nel 1712 e la prima domenica di novembre il parroco procedette alla benedizione della chiesa. In quello stesso anno venne demolito anche il campanile e si gettarono le fondamenta del nuovo. Sempre nel 1712 alla visita pastorale effettuata dal canonico Antonio Corneliano, per conto dell'arcivescovo di Milano, la fabbrica del campanile era ancora aperta. Nel 1730 il campanile era certamente finito, quando il parroco don Pesenti benedisse e installò una campana. Le altre quattro campane, fuse proprio ad Ornica, saranno collocate sul



*Sant' Ambrogio  
patrono  
di Ornica  
al centro  
del polittico  
che da lui  
prende il nome*

campanile il  
30 novembre  
1790. In  
quello stesso  
periodo si  
attuò la giusta  
delimitazione  
e chiusura del  
cimitero e la  
costruzione  
della cappella  
dei morti,

oggi recuperata all'esterno della chiesa con funzione di piccolo oratorio. Dell'antica chiesa venne conservata solo la parte absidale a pianta poligonale e con copertura a crociera, oggi destinata a sacrestia. La nuova parrocchiale venne consacrata mantenendo l'antico titolo di S. Ambrogio, dal cardinale di Milano **Giuseppe Pozzobonelli** il 30 giugno 1754. Sulla facciata, a futura memoria, venne affrescato lo stemma del cardinale, accanto a quello di S. Carlo e venne stabilita la festa di consacrazione, l'ultima domenica di giugno. Nel 1785 la parrocchia iniziò a far riferimento ufficiale alla diocesi di Bergamo, anche se il Decreto di passaggio porta la data 30 Aprile 1787. Nel 1925 la chiesa venne dotata di organo, realizzato dalla ditta Ondeì di Milano e trasferito poi nel coro dalla ditta Cornolti nel 1959. Sul campanile un nuovo concerto di cinque campane in "sol bemolle" venne fuso dalla ditta Antonio Monzini nel 1863 e consacrato dal vescovo di Bergamo mons. **Pier Luigi Speranza** nel luglio dello stesso anno. Dopo la requisizione bellica, il concerto venne solo reintegrato con la quinta campana fusa dalla ditta Angelo Ottolina e benedetta l'11 settembre 1949 dal vescovo mons. **Adriano Bernareggi**.

## Visita

Entrando ci si trova in uno spazio assai proporzionato nelle dimensioni di altezza e profondità, con quella impostazione classica dell'architettura barocca lombarda religiosa del tempo, che troviamo in tutta la valle. La navata, divisa in tre campate, è affiancata da quattro altari laterali costruiti a rientro e ornati da apparati e da pale dipinte che li rendevano importanti. La volta ad arco ribassato si diparte dalla trabeazione che divide e ferma lo slancio della parete. Prima della salita al presbiterio, gli altari, più rientranti accennano ad un transetto che nell'impostazione ci rimanda alla forma a croce latina, propria delle antiche chiese.

Al presbiterio si accede salendo gradini in marmo locale e lo spazio rettangolare è ben

proporzionato. L'altare maggiore è stato riadattato negli anni 60 del 900, togliendo l'antica tribuna lignea di bottega dei Rovelli, della vicina Cusio, opera che è andata dispersa, perché volto lo sguardo all'altare subito ci colpisca per la sua bellezza il polittico che campeggia in alto. È opera quattrocentesca sicuramente uscita dalla bottega del veneziano **Cima da Conegliano (ca. 1459-1517)**. Il polittico è composto da ben quattordici scomparti suddivisi in quattro ordini. In quello inferiore al centro campeggia il protettore S. Ambrogio fra i santi Antonio Abate, Giovanni Battista, Pietro e Marco. Nel secondo ordine al centro la Madonna con Bambino è posta tra i santi Caterina d'Alessandria, Giovanni, Giacomo e S. Brigida. Nella cimasa al centro il Cristo morto sull'avello, la "Pietà", tra l'Angelo Annunciante e la Santa Vergine e nell'involto, in alto, l'Eterno Padre con lo Spirito Santo. Le figure si presentano su fondo oro ad illustrare la santità e divinità, secondo antichi schemi iconografici, mentre S. Ambrogio e la Madonna si distinguono dalla quinta d'un drappo verde e rosso da sfondo a sottolineare la centralità delle loro figure. L'opera pittorica è il segno della innovativa pittura veneta che stava entrando nel pieno spirito rinascimentale. Nel complesso si può affermare che l'opera presenta caratteri di

grande innovazione pittorica, propria della pittura veneta e mantiene la finalità didattica delle opere a scopo religioso. Così si spiega la rappresentazione dell'Annunciazione sulla cimasa o della Pietà, momenti importanti perché il polittico spieghi il senso del sacrificio della Messa, che veniva celebrata davanti l'opera. Buone anche le tele raffiguranti il Battesimo di Gesù e il "Noli me tangere", opere di ignoto del 1727, mentre sempre d'ignoto è la pala di S. Carlo in venerazione alla Vergine, buona opera di fine '600, da poco restaurata. Ancora di recente restauro e di valida mano d'artista sono i piccoli quadri che rappresentano gli Apostoli e che ora sono collocati nella controfacciata. Con molta probabilità provengono dalla bottega del grande pittore valligiano, di S. Giovanni Bianco, **Carlo Ceresa (1609-1679)**. Queste pitture, provenienti dall'antica chiesa, oggi decorano la nuova chiesa. Tra le opere lignee importante è il coro, lineare, composto da quindici stalli e da inginocchiatoio, opera di intaglio e d'intarsio quasi con certezza di **Angelo Regazzoni** di S. Brigida, databile dopo il 1754.

*Angelo Baschenis, Madonna fra gli Angeli, affreschi della sagrestia della parrocchiale di Ornica*





*Angelo Baschenis, Cristo Pantocratore, affreschi della sagrestia della parrocchiale di Ornica*

La cattedra oratoria, oggi convertita in ambone, è opera di intaglio ed intarsio di **Paolo Regazzoni**, datata 1929. Il parroco committente don Giuseppe Carrara, di Serina, viene rappresentato nell'immagine del sacerdote che regge le tavole della Legge, con tanto di iscrizione.

Anche il copri fonte, datato 1927, è opera dell'intagliatore e intarsiatore Paolo Regazzoni. Importanti nelle dimensioni e nei decori ed intagli i due confessionali per le donne che troviamo in fondo alla chiesa: Sono opera di valido artista intagliatore locale del XVII-XVIII sec, forse quel Pietro Milesi di cui si è trovata iscrizione nel coro di S. Pantaleone di Redivo di Averara.

Da ultimo uno sguardo agli affreschi della volta eseguiti nel 1924 da **Luigi** e soprattutto dal figlio **Romualdo Locatelli**. Sono un felice incontro tra l'impostazione classica del racconto pittorico e la modernità delle forme e dei colori.

Ora ci spostiamo nella sacrestia. Entrati nel corridoio d'accesso, spazio che un tempo era l'antica sacrestia, vediamo dapprima la statua processionale antica di S. Ambrogio, in pietra cemento colorata e dipinta, opera dello scultore **Francesco Leopoldo Albera** (Oleggio-No. 1854-Piazza Brembana 1911). L'opera, pur classica nell'impostazione iconografica, è viva e moderna e per l'innovazione tecnica della riproduzione in pietra cemento e per la naturalezza e il colore dell'immagine. Alle pareti le immagini dei parroci dell'ultimo secolo e tra gli altri il foto ritratto del parroco don Paolo Bosatelli eseguito

e firmato nel 1905 dal grande fotografo di valle **Eugenio Goglio**.

In sacrestia, che occupa l'abside dell'antica chiesa, restiamo ammirati di fronte agli affreschi nelle vele della crociera eseguiti nel 1485 da **Angelo Baschenis e figlio**, due dei numerosi frescanti locali che abbellirono tante chiese in valle, nelle valli trentine, bresciane.

Nella vela verso est è raffigurato il Cristo Pantocratore, Creatore del mondo, assiso in trono con il libro del Vangelo aperto a messaggio, avvolto nella mandorla segno della divinità e nembo irradiante di luce.

Nella vela opposta ecco la scena dell'Assunzione di Maria. La Vergine Maria è assunta in cielo tra gli Angeli che suonano a festa le tube e che la portano in cielo verso il Cristo che, in alto,

l'accoglie. La scena è viva, assai colorata; la natura simbolicamente stilizzata partecipa alla gioia dell'Assunzione. Nelle vele ai lati sono rappresentati i quattro dottori della Chiesa: da un lato S. Ambrogio e S. Agostino, dall'altro S. Gerolamo e S. Gregorio papa, sotto i quali si può notare la firma del nostro artista. Agli angoli delle vele i simboli dei quattro evangelisti, a significare che la dottrina della Chiesa, pur approfondita dai Grandi Dottori è fondata sui Vangeli. I santi sono seduti su troni dalla complessa costruzione gotica e sono seriamente compresi della significativa messa in posa.

Anche le pareti dell'antica abside erano affrescate ma degli affreschi rimane solo qualche strappo con la bella immagine di S. Ambrogio, opera più tarda del lavoro di Angelo Baschenis e pittoricamente più riuscita.

Tra gli arredi poi, molto interessante e grande opera di intaglio ed intarsio è il credenzone, opera di **Antonio Rovelli** di Cusio ante 1706 ed ampliato, per sistemarlo nell'odierna posizione, dopo aver ultimato la ricostruzione della chiesa, dal figlio **Ambrogio** nei 1714, come da iscrizione sulle specchiature intarsiate con vasi "die V nov." e di fronte "Anno salutis 1714". L'opera è un grande esempio dell'arte di intaglio ed intarsio della bottega dei Rovelli della vicina Cusio.

## Santuario della Madonna del Prato del Forno o del Frassino di Ornica

Salendo da Ornica verso la Val d'Inferno, su verso il Pizzo dei Tre Signori, si è guidati dall'alto dalla chiesa del santuario della Madonna del Frassino, posta quasi a protezione del paese. Secondo antica tradizione, questo santuario ricorda un triste fatto qui successo un tempo antico. Un viandante, in quel luogo isolato, venne assalito, percosso e derubato da briganti, che lo lasciarono tramortito e legato ad un frassino. Vistosi perso, il derelitto invocò la Madonna che lo sciolse e liberò da morte sicura. In segno di riconoscenza per il bene ottenuto, il povero viandante decise di costruire sul Prato del Forno una cappella in onore del Nome di Maria, che egli aveva invocato. Tanta fu la fama della santa cappella, divenuta poi un santuario, che la gente accorreva assai numerosa e segnalava continue grazie ricevute. L'antico nome dato al santuario, quello della "Madonna del Prato del Forno", sta ad indicare che nei pressi del prato ove avvenne il fatto miracoloso della liberazione del malcapitato viandante, vi era un forno fusorio del minerale che si cavava nella Val d'Inferno, segno di quell'attività mineraria, fusoria e fucinale che ad Ornica era assai diffusa e che viene ancora ricordata nel nome della frazione "Fusinèta" (piccola fucina).



La costruzione del santuario è di antica data, se già papa **Alessandro VI** nel 1502 concesse un'indulgenza ai fedeli che avessero visitato il santuario nelle feste della Madonna, se il papa **Giulio II** concesse un'ulteriore indulgenza a chi avesse visitato la chiesetta nei giorni dell'Assunta e nelle feste

di S. Matteo, S. Pietro e Paolo e S. Giovanni Evangelista e da ultimo se il papa **Leone X** nel 1518 concesse un'ultima indulgenza a chi avesse visitato devotamente il santuario nella festa di S. Caterina, S. Elisabetta e S. Maria Maddalena. Nella visita pastorale di **S. Carlo Borromeo** il 23 ottobre 1566, il relatore scrive che "Fu visitata anche la chiesetta di S. Maria in località **Prato de al sora** (Prato della valle di sopra, la Val d'Inferno, più a nord e quindi sopra, per così dire, l'altra valle di Ornica, quella di Salmurano) la quale è abbastanza decorosa; vi si celebra la messa; dinanzi ad essa c'è un portico". Nel 1611 il cardinal **Federico Borromeo** nella relazione sulla sua visita pastorale, riguardo il santuario della Madonna del Prato del Forno, che troviamo per la prima volta chiamato così, ci ricorda il fatto miracoloso che spinse alla costruzione della chiesa. È il primo documento che ci parla dell'origine del santuario. Il cardinale inoltre invita il curato e la popolazione ad una migliore tenuta del santuario ed ad una più profonda devozione. È poi nella visita pastorale svolta dal canonico mons. Antonio Corneliano, nel 1718, che troviamo la descrizione del santuario, indicativamente simile all'attuale situazione. Infatti nella relazione si dice che "l'Oratorio è elegante, con una volta di ottima fattura e con tavole dipinte al presbiterio, raffiguranti i Misteri del Rosario e validamente decorato con marmi e colonne anche all'altare ed arredato con mobili di pregio". Si ricorda pure che nel santuario era istituita la Congregazione del Rosario, che si officiavano le funzioni religiose ogni giorno dedicato alla Madonna e che ogni prima domenica del mese si celebrava messa cantata. Nel 1864 la visita pastorale del vescovo di Bergamo mons. Speranza ci ricorda che il santuario era ancora ricordato con il nome della Madonna del Prato del Forno e che solamente negli ultimi tempi nostri si è introdotto ed è rimasto solo il nome di Madonna del Frassino. La festa del santuario venne poi fissata stabilmente e solennemente l'8 settembre, il giorno della nascita della Madonna, festività che viene ancora solennemente

*Il presbiterio  
del Santuario della  
Madonna del Prato  
del Forno o del  
Frassino di Ornica*

celebrata  
tutt'oggi, di  
domenica  
però, con  
processione  
partecipata  
da tutta al  
popolazione.

### **Visita**

Il santuario  
odierno è

costruzione  
tardo secentesca di buon equilibrio e proporzione  
dello spazio, snella e svettante sopra la platea  
delimitata da muro in sassi a vista di rosso serizzo,  
dura pietra locale. Ben intagliati e di ottimo  
decoro artistico i due portali, quello laterale, detto  
degli uomini ed il grande centrale contornati da  
stipiti e volute in serizzo, finemente e con grande  
capacità e gusto lavorato e sagomato. Il campanile  
richiama la costruzione del campanile della  
Parrocchiale avvenuta nei primi decenni del '700  
ed è dotato di tre campane fuse dalla ditta  
Ottolina di Bergamo e benedette dal vescovo di  
Bergamo **mons. Bernareggi** il 15 febbraio 1950.  
Entriamo nella chiesa dalla porta laterale, detta  
degli uomini, delimitata ed ornata in modo per  
così dire leggero da pietra lavorata di rosso  
serizzo, nel cui involto, sopra l'architrave, ci  
accoglie un dolce affresco della **Madonna con  
Bambino**, opera di ignoto frescante della valle,  
del 1600. All'interno la navata è ad aula semplice,  
con la volta ad arco rialzato. Saliti due gradini,  
si accede al presbiterio quadrato con volta  
a crociera ribassata, delimitato dalla navata da  
balaustre in marmo locale arabescato e nero,  
intarsiato e finemente lavorato e sagomato.  
Il presbiterio è un insieme di decorazioni e di  
quadreria esaltanti. Sull'altare una tavola



raffigurante la Madonna con Bambino, di tipica arte bizantina del 1700, è inclusa in una marmorea nicchia di stile classicheggiante e a sua volta esaltata da una grande ancona di marmo nero con colonne a torciglioni e timpano ad arco interrotto da quadro a cimasa, sul quale due angeli musicanti completano la scenografia di gusto barocco; il tutto in marmo nero, giocato con intarsi e decori colorati all'interno dell'ancona. Il coro, che cinge il presbiterio, è buona opera d'intaglio d'artista locale della fine del 1600, mentre la quadreria che sopra lo accompagna e che ci rappresenta i misteri del Rosario è opera secentesca di autore ignoto. Il presbiterio nella volta e alle pareti è un ridondante ornato di stucchi e decori in gesso giocati sullo sfondo di tenui colori in oro, verde, giallo e rosso. L'opera potrebbe riferirsi a quegli artisti luganesi che, seguendo i mastri, come mastro Beragio ad Ornica, l'architetto della chiesa parrocchiale, lavorarono nella nostra valle fino a giungere a Bergamo, alla fine del '600 e ai primi del '700. Alle pareti della navata grandi tele di ignoto del tardo settecento ci rappresentano scene della vita della Madonna. Vera opera d'arte il pulpito, felice opera di intaglio e di intarsio, di fine '600, sicuramente del grande **Antonio Rovelli e del figlio Ambrogio** di Cusio. Sulla sinistra della navata, appena entrati, ecco una felice rarità: in **organo positivo** del 1700. Questo piccolo organo, detto positivo perché lo si poteva spostare e posare, quindi, dove si riteneva più confacente al bisogno, è stato ottenuto con l'estrazione e l'utilizzo di una parte dall'antico organo del 1739 presente nella parrocchiale, dove, non avendo, forse, più le possibilità di restaurarlo si preferì riutilizzarlo nella versione ridotta del positivo. Nella piccola sacrestia si può ammirare il bel credenzione intagliato ed intarsiato sicura opera del tardo seicento di **Antonio** e del figlio **Ambrogio Rovelli** di Cusio. Alle pareti assai interessanti due quadretti ex voto in forma di catechesi, rappresentanti scene della buona morte accompagnata dall'estrema unzione, opere di sicura mano e di gusto ottocentesco.



■ Chiesa parrocchiale di Ornica, il Polittico di Sant' Ambrogio, opera di fine '400 della cerchia di Cima da Conegliano (foto Tarcisio Bottani)

Polittico de l'église d'Ornica, une merveille de plus.